

# IL FRIULI

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.

Costa Lire tre mensili anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.

Un numero separato costa centesimi 30.

L'associazione è obbligatoria per un trimestre.

L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non afrancati.

Le associazioni si ricevono esclusivamente presso gli Uffici Postali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decine: tre pubblicazioni costano come due.

N. 199.

LUNEDI 29 OTTOBRE 1849.

## Tendenza generale dell'Europa.

(Continuazione)

Lo stato attuale dell'Europa non riposa, su di alcuna base stabile e duratura. Un totale riconciliazione dell'equilibrio politico del mondo, avrà inevitabilmente luogo presto o tardi. In questa ipotesi non ha che due possibili combinazioni per ristabilire l'ordine e la pace in tutta l'Europa. Ecco la mia opinione sul proposito.

Se a motivo d'una delle più gravi questioni della politica europea, della questione italiana o spagnola, se a motivo degli affari della Svizzera, Polonia, Grecia, od infine per la questione d'Oriente, una collisione divenisse inevitabile fra il Nord e le potenze occidentali, è positivamente certo che una simile guerra assumerebbe non solo il carattere d'una guerra d'interessi, ma altresì quella d'una guerra di principii. Ciò sarebbe un duello a morte fra l'occidente liberale e costituzionale, ed il Nord assolutista; fra i vecchii principii ed interessi della monarchia antica sorta nella società del passato aristocratica e feudale, ed i principii ed interessi novelli delle monarchie costituzionali, dei Popoli liberi. Sarebbe in una parola un'estrema lotta fra il principio d'autorità e quello di libertà, tra l'antico e il nuovo diritto, tra la civiltà e la barbarie, tra il passato e l'avvenire.

Questa lotta, e grande combattimento, io lo credo necessario, inevitabile; io credo la logica conseguenza delle idee ed interessi, i quali si combattono in oggi sul terreno pacifico dell'egualianza e dei diplomatici protocolli. Ciocchè ritarda l'avvenimento d'una crisi, l'esplosione d'una europea conflagrazione, è soprattutto le divisioni intestine, le discordie politiche delle sette e dei partiti, e molto più ancora i preponderanti elementi dell'industrialismo ed interessi cittadini, che sono i soli elementi conservatori dell'ordine e della pace nell'Europa attuale. Ma d'altra parte, indipendentemente dalle morali e politiche questioni, le questioni economiche e sociali che interessano principalmente le forze conservatrici della proprietà, dell'industria e del commercio in Europa, sono precisamente quelle che più direttamente minacciano la durata dello Stato attuale delle cose. Se un grande rimescimento si compi fino da oggi in Europa nell'ordine delle idee e delle credenze, ed in quello dei diritti politici e civili, uno ancora più grande e più esteso dovrà necessariamente compirsi presto o tardi nell'ordine economico e sociale degli interessi materiali. Le condizioni generali della ricchezza pubblica, dell'agricoltura, dell'industria e del commercio in tutti gli Stati d'Europa, i

progressi crescenti del pauperismo, risultando da un grande disaccordo tra la produzione, la ripartizione e la consumazione della pubblica ricchezza, tra i bisogni della vecchia società aristocratica, privilegiata, ed i bisogni della società nova, basata sull'egualianza e libertà, sul capitale e lavoro, provocano ogni giorno, particolarmente negli Stati industriali e manifatturieri dell'Europa, delle crisi gravi e pericolosissime, le quali minacciano di divenire elementi permanenti d'anarchia e di rivolta.

Da ciò ne viene che l'Inghilterra, la Francia e la Germania, il Belgio, sono principalmente minacciate da crisi politiche e sociali. Se una generale guerra sorgesse in Europa, nello stato attuale della pubblica miseria, dubito assai che queste nazioni, la Francia e l'Inghilterra soprattutto, avrebbero tanto d'autorità e forza da mantenere l'ordine interno, e, quell'insieme di forze regolari, unite, e compatte, si necessarie per sostenere una guerra colla Russia o con altre potenze del Nord. Da altra parte temo che l'Italia, la Spagna, Portogallo, Svizzera divorate da partiti e fazioni, divise da odi secolari, sarebbero capaci di concorrere ad una seria e ben disciplinata resistenza, unite alla Francia e all'Inghilterra, alla difesa della libertà e civiltà occidentali contro le formidabili armate del nordico colosso. A mio parere, non vedgo che nello stato odierno dell'Europa, si possa sostenere una guerra contro il Nord, senza che le potenze dell'occidente corrano gravi pericoli, senza che l'Europa centrale rimanghi in preda all'anarchia ed alla rivolta, e per conseguenza in braccio ad una dissoluzione insieme morale, politica e sociale. E adunque da temere, che se nel caso d'una guerra, gli stati dell'Europa occidentale si trovassero in preda ad interne rivoluzioni, sarebbero capaci di resistere con energia e successo all'invasione del Nord e segnatamente alla Russia, la quale non ha pericolo da tenere che minacciar passa la sua esistenza, come minacciar può quella dei Popoli rivoluzionari e di tutti gli altri Popoli stazionari e retrogradi della vecchia Europa. Si dice, il se, che la Russia è altresì corrotta come gli altri paesi dell'Europa. Credo questa asserzione per lo meno esagerata; imperocchè se è vero che le alte classi della società, come i nobili, i commercianti ed industriali sieno corrotti, ed anche forse più che i nobili e cittadini delle altre parti, non è meno vero che le classi inferiori delle città e campagne sieno, sotto il rapporto dei principi e morale pratica, infinitamente superiori alle libere ed oppresse popolazioni degli altri paesi dell'Europa.

Sono in Russia due grandi principi d'ordi-

ne e di governo, i quali perdettero ogni potere, d'influenza attiva, ed efficace nelle restanti parti d'Europa. E sono il principio religioso ed il principio monarchico riuniti nella sacra ed onnipotente persona dell'imperatore. I Russi infatti credono ed obbediscono ciecamente al loro imperatore; e questa credenza e sommissione insieme religiosa e politica basta a fare della Russia la potenza più forte, più compatta, unita, invaditrice, e più capace di resistere agli elementi dissolventi dell'europea società.

Egli è all'epoca d'una rivoluzione o d'una guerra generale in Europa che vedrebbero quello che è questo grande principio, questa autorità imperiale, questo sovrano re e Pontefice insieme, che può disporre di sessanta milioni d'uomini pronti a sottomettersi, ad obbedire ciecamente a suoi ordini e volontà sua.

In politica, cioè che fa, e che ha fatto sempre la forza, la potenza delle nazioni e dei Popoli, si è l'unione delle volontà e credenze. Laddove al contrario sonvi divisioni e discordie, le forze delle nazioni, degli Stati incapaci ad unirsi, e concentrarsi, fuiscono presto o tardi all'annientamento, e dissoluzione morale e politica dei Popoli. Questo è il grande difetto, vizio radicale degli Stati costituzionali della nostra epoca, di rattemere nel paese le divisioni, le lotte parlamentari fra le opinioni, gli interessi ed i partiti. E ciò si spiega quando riflettesi che i governi quali li vediamo oggi sono in politica cioè il protestantismo ed il giosofismo sono in morale e religione. Queste sono due forze di transizione, elementi critici e analitici che dimostrano la contraddizione, i vizi, il male, l'assurdo del passato e del presente, senza avere per questo la forza di distruggere, di far scomparire la contraddizione medesima, d'organizzare la formata dialettica, l'unità sintetica dell'avvenire; e ciò è si vero, perché la novella sintesi morale e sociale, la nuova unità dell'Europa possa effettuarsi presto o tardi, bisogna che tutti gli elementi critici, contradditori scompariscano dalla società attuale, e che un nuovo principio d'armonia e d'unità possa giungere ad impadronirsi di tutte le forze discordanti e contradditorie del pensiero e dell'ordine materiale. Il principio di questa sintesi, di questa unità futura del mondo europeo, è nell'essenza di quella civiltà medesima che veggiemo in oggi innanzi a noi, sotto una forma mista, incerta, contraddittoria. Ma perchè quel vitale principio possa diventare una forza attiva e concreta, bisogna che il suo logico sviluppo sia seguito da un sviluppo istorico analogo e parallelo. Bisogna adunque che l'unità del pensiero e delle credenze, che la logica conciliazione e morale del mondo possa trovare nell'accordo degli interessi materiali e del movimento esterno dei popoli in generale il suo punto d'identità. In ciò sta tutto il problema logico istorico, e politico dell'Europa futura.

Gazzetta di Zara.

PROCLAMA

Abitanti del Regno Lombardo-Veneto!

SUA MAESTÀ L'IMPERATORE si è degnata di nominarmi Governatore Generale per gli affari civili e militari del Regno Lombardo-Veneto. La Maestà Sua pose nelle mie mani questo dopplice potere per congiungere alla forza ed alla santità della legge anche i mezzi, onde farla valere.

Che il non osservare le leggi conduce all'arischia ed alla rovina dei Popoli, da voi medesimi lo avete sperimentato. Il dominio per un solo anno d'un potere senza legge può, in così breve spazio di tempo, seminar più sciagure, che la legislazione ed amministrazione più saggie non siano capaci di riparare in dieci anni.

Ancora una volta io quindi vi esorto, siate voi pure un anello della grande catena che unisce tra loro i popoli della nostra comune Monarchia, le cui liberali istituzioni assicurano ogni sviluppo dei vostri interessi e della vostra nazionalità, conciliabile colla prosperità di ciascuno e di tutti.

Abitanti del Regno Lombardo-Veneto! Lungi dai vostri cuori la diffidenza rispetto alla sincerità e purezza delle intenzioni del vostro governo, diffidenza che molti di voi ancor padroneggia. Egli è desiderio e volontà dell'Imperatore, nostro Signore, di vedere il Regno Lombardo-Veneto felice e contento sotto il Suo sguardo, ed io v'ho superbo di essere stato eletto ad organo della Sua volontà. S'io ebbi pure ad essere fatto segno di qualche immetitata ingiuria, nel mio cuore n'è spenta ogni rimembranza. Perdonio ed obbligo del passato, è la mia divisa. Io conto sulla vostra cooperazione, sulla vostra fiducia, io ne abbisogno per dar vita a proponimenti che mi animano pel bene d'un paese per lungo soggiorno divenuto a me caro, ed in cui io amo la mia seconda patria.

Verona li 25 ottobre 1849.

CONTE RADETZKY

Governatore Generale

per gli affari civili e militari.

Il Foglio di Verona del 27 ottobre annuncia che a latere del Governatore Generale trovarsi per gli affari militari una Sezione Militare, e per gli affari civili una Sezione Civile. La direzione di quest'ultima viene affidata al sig. Conte Alberto de Montecuccoli fin' ora Commissario Imperiale Plenipotenziario in Italia, in qualità di primo capo, ed al sig. Michele conte Strassoldo in qualità di secondo capo.

Il Governo Generale avrà la sua residenza in Verona.

Colla stessa Sovrana Risoluzione S. M. si è degnata di approvare, che la direzione dell'amministrazione politica del paese nella Lombardia e nel Veneto venga affidata a luogotenenti speciali subordinati al Governatore Generale, e che s'abbia indilatamente a procedere all'organizzazione delle Luogotenenze.

A luogotenente e governatore civile e militare per la Lombardia, S. M. si degnò di nominare il suo tenente mar-scapello Principe Carlo di Schwarzenberg, colla residenza in Milano, ed a luogotenente e governatore civile e militare per il Veneto colla residenza in Venezia il Suo generale di cavalleria barone Antonio di Puchner.

Sua Maestà rispose ad un tempo che senza indugio abbiano ad esserne presentate dal ministero, preevia intelligenza col Governatore Generale, per la Sovrana deliberazione finale, le circostanze proposte sull'organizzazione delle

Luogotenenze, come in generale dell'amministrazione politica in Italia.

Fino al momento in cui entreranno in attività le Luogotenenze, gli affari vengono trattati provvisoriamente di maniera che le Delegazioni, come pure i nominati luogotenenti, i quali fino a detto momento vengono limitati al territorio delle città di Milano e di Venezia, restano immediatamente subordinati in tutti gli affari amministrativi al Governatore Generale.

L'amministrazione degli affari di finanza nella Lombardia e nel Veneto indipendentemente dal Governo Generale, viene condotta, sotto la superiora direzione del ministro delle finanze, dall'Autorità che a tal scopo sarà costituita.

Riguardo all'organizzazione di quest'ultima, come anche riguardo al compimento degli altri rami d'amministrazione verranno prese disposizioni speciali.

Sua Maestà dietro proposta del consiglio dei ministri con sovrana Risoluzione 16 ottobre si è graziosamente degnata di nominare il delegato provinciale di Mantova, Carlo barone di Pascotini a consigliere ministeriale e primo consigliere di Luogotenenza presso la Luogotenenza di Lombardia, ed il delegato provinciale di Venezia Giovanni conte Marzani a consigliere ministeriale e primo consigliere di Luogotenenza presso quella del Veneto.

ITALIA

I giornali piemontesi ci annunziano la nomina del nuovo ministro del commercio cav. Pietro di Santarosa in vece del cav. Mathien, la di cui rinuncia fu accettata. L'Opinione dice che si offrì all'ingegnere Palocapa il portafoglio dei lavori pubblici, e che in un consiglio di gabinetto ch'ebbe luogo nel giorno 25 si discusse su questo argomento. Un corrispondente della Legge scrive da Alessandria a quel giornale che il consiglio di guerra convocato per giudicare il generale Fanti ed il colonnello Sanfront si è sciolto dopo aver pronunciata una sentenza di assoluzione. Noi ci rallegriamo di questa decisione del consiglio e nostro desiderio sarebbe che si stendesse dappertutto un velo sul passato. Perchè chiamare ora a sindacato gli errori di due o tre uomini soltanto? Perchè accusarli di colpe, da cui n'uno può dirsi esente? Se si dovesse instituire sui fatti di questi due ultimi anni un processo *mauvaise*, quanti sarebbero gli accusati, quanti i colpevoli!

Da Roma n'una notizia d'importanza. Lo Statuto riporta alcune lettere d'un suo corrispondente, in cui è tenta delineare il terribile quadro della reazione. Tra le altre una del 20 corr. dice:

Oggi l'Osservatore romano deve pubblicare una polemica contro il *Journal des Débats*. I gregoriani ne parlano già da qualche giorno in aria di trionfo, e dicono che deve essere un capo d'opera.

Si seguita a dire che i francesi andranno via ed i gregoriani ne sono lieti. Contano sugli Spagnuoli, sui Napoletani; e poi, a un buon bisogno, vi son sempre i Russi, con cui fanno all'amore da tanto tempo, e che debbono essere i Cherubini della fede. Voi capite che, per ora, questi son tutti conti senza l'oste.

Mentre a Roma il malecontento del Popolo è all'estremo, e mentre nella ciarlera Assemblea francese si passa il tempo in oziose dispute, il Papa continua le sue gite nel regno di Napoli, partito il 14 da Napoli per ritornare a Palermo.

visita Chiese e conventi, ammette al bueco del piede corporazioni religiose, e benedice la folla che si accalca sulla via, per cui s' deve passare.

Però, dice un giornale, sembra che le benedizioni di Pio IX non facciano frutto. Le notizie di Napoli sono veramente tristissime, e la reazione prosegue a passi di gigante. Nessun uomo onesto è risparmiato; han dovuto persino fuggire un conte Ferretti ed un Achille di Lorenzo!!

Su questo triste argomento il *Nazionale* pubblica una sua corrispondenza, che noi ristamiamo per intero:

« Ho dovuto indugiare a scrivervi, perché non ho trovato prima d'ora un mezzo da farvi giungere sicuramente una mia lettera. Il vero fu come io diceva. L'arresto tentato del principe di S. Giacomo, appena scappato nella città, fece una impressione grandissima: tanto che se ne chiusero le botteghe, e Napoli restò diserta, tutti temendo di non poter essere più sicuri a mostrarsi per le vie. In vero, non c'era uomo che potesse affidarsi a camminare per Napoli, quando un S. Giacomo non era immune dagli arbitri del governo. Fu tanta l'impressione del fatto, che il Creptowitch, ministro di Russia, grande amico del principe, corse dal re e dai ministri, pregandoli di voler revocare l'ordine. Il re mostrò di maravigliarsene, e chiamò a sé il ministro dell'interno, dicendogli che questo fatto pareva strano anche a lui e che si fosse lasciato stare. Il ministro che sapeva bene l'umor vero del padrone rispose, che c'erano assai buone ragioni per fare l'arresto: e che non si sarebbe potuto continuare il processo per l'assalto del 16 maggio, senza assicurarsi del principe: al che il re, a cui S. Giacomo aveva ricorso in persona, ordinò di continuare pure il processo, e ch'egli sarebbe restato garante di un tanto reo. L'accusa, che gli si fa è d'aver avuto parte al combattimento delle barricate; e dicesi che ce ne sieno dieci testimoni. Intanto, subito che si sparse la notizia di quest'arresto, moltissima gente si persuase di non aver altro mezzo per salvarsi dall'inquisizione del governo, che di andarsene via. E però molti sono già fuggiti, come Antonio Dentice, fratello del S. Giacomo, il Malvito, il Conforti, il Mancini ecc. ecc. e molti si tengono nascosti per lasciare il regno alla prima occasione. Il Manna uomo riputatissimo ed istrutissimo, che ha scritto molte opere amministrative, è anch'egli in prigione. Non si vede dove si debba andare a finire: o, per meglio, si vede e l'immaginazione risugge dal rappresentarsi tutto quel cumulo di mali, attraverso i quali saremo costretti a passare. »

Un'altra lettera troviamo nella Legge:

« Dicono che l'invia inglese Temple abbia presentato una seconda nota in replica alla risposta di Fortunato intorno alla faccenda di Sicilia. I nostri retrogradi parlano di lord Palmerston come se fosse un Marat, e dicono che il re, appoggiato dalla Russia, lo farà stare a dovere. »

La stessa lettera dice che Filangeri è assai scapitato in corte. Si debbe ricordare che il generale Filangeri, il quale per le sue imprese in Sicilia ebbe il titolo di principe di Satriano, era stato invitato ad assumere la presidenza del consiglio dei ministri, e che pareva fosse egli disposto ad accettarla, dal che speravasi un termine alle prescrizioni politiche dell'attuale governo, essendo il generale Filangeri tenuto per uomo illuminato e liberale. Ora pare appunto che le idee liberali, da cui lo si crede animato, sieno la causa della sua disgrazia. Che che sia di tale notizia, egli è certo che il principe di Satriano è partito il 14 da Napoli per ritornare a Palermo.

## FRANCIA

PARIGI, 20 ottobre.

## LA QUESTIONE ROMANA

## Conclusione

*Allons donc!* Tale è l'esclamazione disdegnoosa che salì dai banchi della destra, quando Dupin lesse l'ordine del giorno motivato dal sig. Vittore Hugo, che proponeva l'adozione solenne della lettera del Presidente della Repubblica come scioglimento della discussione a cui assistemmo.

Codesta esclamazione, la di cui franchezza giunge sino all'ingenuità, caratterizzerà, nella coscienza della nazione, il voto caduto nell'urna parlamentare. È la risposta della maggioranza a uno slancio generoso dello Eletto del 10 dicembre. È, lamentevol cosa, questa risposta oltraggiante gli è il ministero che la ha implorata come espiazione del peccato ch'ei avea commesso col ricordargli un istante de' suoi doveri, della sua dignità e dell'onore della sua parola! Ma il ministero in questo dibattimento si compose una situazione deplorabile. Noi lo gridiamo dal profondo del cuore: meglio valeva cento volte cadere. Cadendo desso si aveva nel suo ritago i suoi principi, la sua dignità, il rispetto de' suoi impegni. Bimanendosi al potere, esso fa getto di tutto quanto.

Noi per altro non serbavamo la menoma lusinga sulla possibilità di riparare i falli della spedizione romana. Innanzitutto nostri occhi questi falli erano irreparabili. Noi abbiamo dato onore al sentimento che avea ispirata la lettera del Presidente della Repubblica; gli era un sentimento francese, ma noi non abbiamo mai sperato di rivenirvi uno scioglimento. Soltanto dovevamo supporre che il governo provocatore di tale dibattimento si diportasse con dignità, con sincerità, e in modo da onorarsi, da riabilitarsi, da risorgere moralmente restando fedele a qualche cosa di quanto avea promesso e giurato solennemente.

Quest'ultima illusione dissipossi, dopo ch'ebbimo udito il discorso del sig. Odillon-Barrot. Per più di due ore quest'oratore strascinossi entro a chiesa di equivoci miserabili, di circumlocuzioni interminabili, nel labirinto d'una fraseologia vuota e nebulosa. Egli camminava e non progrediva; a ogni più sospinto incespava in una recinzione, in un fatto, in una evidenza sino a tanto che di caduta in caduta procombette alla fine angoso, risfinito, umiliato, a' piedi della maggioranza, che disdegnoosa e spietata gli facea a mala pena l'elenosina di qualche applauso . . .

Questa seduta che avea cominciato con una nobile e fulminante risposta di Vittore Hugo alle personalità di Montalembert e con un discorso assai notevole e giustamente applaudito del sig. Emmanuel Arago, terminò con un bacio tra il ministero e la maggioranza. Fuvvi riconciliazione; ma egli si riconciliarono con una ipocrisia e con un obbrobrio tale che riesde anco sul nome glorioso, al quale la Francia avea largito sei milioni di suffragi.

V'ha una conclusione a codesto dibattimento di tre giorni, ed è non già il voto dei crediti che sarebbero sempre stati accordati; non già il sacrificio della libertà italiana che sarebbe sempre stata immolata, ma è la caduta morale, la degradazione volontaria del governo, del governo cui, disconfessandolo, si dà appoggio, e che discendendo dalla tribuna porta seco non mai la confidenza, ma l'assoluzione della maggiorità.

Presse.

## RIVISTA DEI GIORNALI.

L'Assemblée Nationale bistratta il generale Cavaignac che fu uno dei lottatori più temerari di questa giorsta parlamentare.

Scendi, scendi dal seggio a cui i tuoi piagnitori ti hanno levato; scendi, se vuoi essere coerente a te stesso, e non arrischiami a trarre nella tua caduta la gloria di un santo, di cui i tuoi amici hanno fatto un martire. Pio IX non conosce timori e non ha chiesto mai nulla per sé stesso. Davvero che in udire questo indegno linguaggio (l'aver chiamato il Pio che nome rispettabile), in ricordare che coloro che così parlava ebbe per sei mesi in sue mani i destini di Francia, noi arrossiamo quasi d'esser nati francesi!

Il Constitutionnel, organo degnissimo di un Thiers, non vuol esser da meno del suo collega, quindi si avventa con altrettanto furore sur un'altra vittima non meno illustre, dicendo:

\* Non finiremo mai se tolleremo additare tutti gli errori di fatto e di stile, e tutti i menadaci che s'incontrano ad ogni biagia del lungo sermone, con cui Vittore Hugo ci fece manifesta tutta la sua ignoranza politica. Uno avrebbe potuto dire che egli andava con questa mala prova del suo ingegno a contendere la palma a Felice Piat; ma pur troppo Hugo non ha potuto impetrare né anco si misero vanto! \*

Né lo stesso impossibile Debats si addimstra più cortese verso l'egregio autore della Nostra Donna di Parigi.

Con questa ciclata Vittore ci fece prova di aver rinegate tutte le lezioni dell'esperienza e della storia; il suo ingegno si è perduto tra le nubi che offuscano le cime della Montagna, vinto dal fragore tempestoso de' suoi applausi.

L'Univers, coll'nsata equità evangelica, trova tutto da lodare nel discorso del Montalembert ed afferma gravemente che in quello di Hugo non ci sono che errori e bestemmie.

L'Ami de la Religion è il più acerbo di tutti gli avversari di Hugo, poichè si lascia vincere dalla passione a tale da anatemizzare il suo ragionamento chiamandolo un'ignominia, un'abommazione.

L'Union afferma che quel discorso importa nientemeno che il fine della vita politica del buon Vittore, e vuole che sulla sua tomba si scriva il seguente ignominioso epitaffio.

\* Qui giace l'apostata rappresentante dell'ordine Vittore Hugo Poeta. \*

Sentiamo adesso l'altra campana cioè a dire il giornale della democrazia, o come li dicono i loro nemici, il giornale della rivoluzione.

Ciò che ha scritto in questo punto la Presse lo sanno i lettori del nostro Friuli, daremo quindi qualche brano d'altri fogli di quel colore. E prima udiamo cosa ne dice il National.

\* Vittore Hugo non è dei nostri, non pertanto noi non gli saremo avari delle nostre laudi. Egli non ha dubitato di fare manifesti gli errori de' nostri governanti, di riconoscere i diritti del Popolo romano, di dare all'onore ed alla dignità della Francia la riparazione che essa ci addomandava. \*

— La Republique scrive:

Noi proferiamo un omaggio cordiale ai nobili acenti dell' Hugo che ieri per la prima volta fece prova delle più magnifiche inspirazioni dell' eloquenza, ispirazioni che troveranno un eco in ogni canto d' Europa ed in ogni anima gentile.

## AUSTRIA

Un giornale di Vienna ha da Parigi in data del 22 ottobre: Secondo le più recenti notizie avute oggi da Vienna, l'ambasciatore inglese lord Ponsonby ebbe da Palmerston un nuovo dispaccio, col quale è eccitato a dichiarare formalmente al principe di Schwarzenberg, che se la Russia e l'Austria insistessero per la consegna dei rifugiati ungheresi e prenressero delle misure coercitive contro la Porta, l'Inghilterra avrebbe dal canto suo prese le proprie

misure per conservare l'indipendenza e l'integrità dell'Impero Ottomano. Lord Palmerston in questo dispaccio asseriva inoltre, che il governo francese si unirà in tale questione affatto all'Inghilterra. Lord Ponsonby ebbe anche l'istruzione di chiedere al principe di Schwarzenberg un'immmediata risposta, e, nel caso che questa non sia soddisfacente, d'inviare tosto l'ordine all'Ammiraglio Parker di porsi all'ancora colla sua flotta all'entrata dei Dardanelli, e di tenersi pronto al primo cenno, che gli venga dall'ambasciatore britannico a Costantinopoli Lord Canning. Non ci è nota la risposta del principe di Schwarzenberg; ma s'assecura, che cerchi di sfuggire ogni dichiarazione determinata, prima che gli venga a cognizione la risposta dello Czar a Fuad Efendi. L'ambasciatore francese Gustavo Beaumont va più dolcemente che lord Ponsonby. Egli assicura che il suo governo desidera la pace, ma non pone dubbi che, in caso di rottura, la Francia non si dichiari per la Turchia. Quindi la questione verrà propriamente ad essere decisa fra la Russia e l'Inghilterra. Del resto la diplomazia russa si dà gran moto. Il principe Volkorski, ajutante generale dell'Imperatore, persona d'alto grado in corte, trovasi a Napoli, un altro ajutante generale Böhm dev'essere a quest'ora già giunto a Parigi, ed il conte Blondaff verrà mandato dall'Imperatore in una missione confidenziale a Londra.

## TURCHIA

La Gazzetta d'Augusta ha da Belgrado in data del 16 corrente che la questione dei profughi è trattata dall'Inghilterra con energia. Un corriere da Costantinopoli portò la notizia che giunse testé una fregata da guerra a vapore inglese nel porto di Costantinopoli, e 14 leggi da guerra sono posti a disposizione di Canning. Non si sa nulla se, la Russia e l'Austria siano percedere. All'incontro la Turchia si prepara fortemente, e lo stesso fa la Russia al modo suo, poichè i suoi agenti segreti corrono più del solito i principati del Danubio per eccitare il Popolo al malcontento. Le sollevazioni di Corfu e di Cefalonia non sono estranee a tali agitazioni. La Serbia si tiene ancora indietro, ma la moltitudine non aspetta che un segnale per scuotere il giogo turco e gettarsi nelle braccia del fedele alleato. La cagione principale della contrarietà che ha lo Czar a cedere questo punto, la si ascrive alla conversione all'islamismo dei generali Bem, Kineti e Stein; poichè così non c'è più possibilità di allontanare dalla Turchia i tre condottieri odiati e temuti, e si è nell'intima convinzione, che questi non staranno oziosi, ma saranno impazienti di appiccare il fuoco in casa del loro nemico. I tre generali furono nominati pascia. Bem si chiama Amurat pascia, e riceve un soldo mensile di 300 zecchini.

E una circostanza notabile si è che tutti i 14 leggi posti a disposizione di Canning, portano a bordo officiali turchi.

I giornali di Vienna e la stessa Gazzetta d'Augusta portano varie corrispondenze da Vidino, le quali fanno conoscere i maltrattamenti, che soffrono dalla plebe turca i rifugiati. Essi sono in numero di 5000. Vengono tenuti peggio che bestie e non possono uscire a far quattro passi che non sieno fatti segno d'insulti d'ogni specie. Una corrispondenza domanda, se la alta Europa non ha senso di umanità alcuno di lasciare che quegli infelici sieno trattati in siffatta guisa. È da notarsi, che i Turchi, dopo avere maltrattato questi giovani, che non vogliono farsi musulmani, inveiscono anche contro i poveri roya del paese.

## APPENDICE.

Il Popolo

La povera vedovella dell' Evangelo (1) è l'immagine del popolo. La miseria stessa, i patimenti lo dispongono alla compassione, aprono l'anima sua al sentimento della fraternità; e appunto perchè ha poco, e dona tutto. L' avido non ha mai abbastanza ricchezza per sè, per soddisfare a suoi gusti, alle sue passioni, a' suoi capricci, o tesoreggia e ammucchia, si per la previsione di un avvenire che non vedrà, sì per il sorgere di possedere e possedere ognor più, che costituisce quella specie di mania detta avarizia. Il popolo, intendo i buoni, coloro che la corruzione dei felici di questo mondo non ha guastati, il popolo severo da quel che Gesù chiamò falso delle ricchezze, contento del pane quotidiano, non chiedente al padre celeste, se non quel che è dato agli uccelletti, i quali non seminano né mettono, il popolo vive della vita verace, della vita del cuore, più che nol faccia il resto degli uomini, sommerso nei desiderj e nelle cure delle cose della terra. Tolto il popolo, che diverrebbe la tradizione del dovere, di ciò che è cardine unico della società, di ciò che forma la grandezza e la forza delle nazioni? Quand'esse dan giù, chi le rialza? Quando s'accasciano, chi le rinsinguina, chi le ravviva se non il popolo? E se il male non ha rimedio, se forza è che muoiano stand'esse il nuovo rampollo che viene a occupare il luogo dell' albero antico, d'onde, se non dal popolo? Quindi è al popolo che Gesù si rivolge, quindi è il popolo che riconosce in lui l'Inviatore del Padre, lo saluta con vivi applausi, ne proclama l'autorità sottoponendosi, lo corona re dell' avvenire; mentre i principali Sacerdoti, gli Serbi, gli Anziani lo maledicono, e lo uccidono. A malgrado delle loro violenze e delle astuzie loro, a malgrado del supplizio, Gesù ha trionfato col popolo, il popolo ha fondato il regno di lui nel cuore del mondo, il popolo ne allargherà d'ogni intorno i confini finchè si estenda un capo all' altro della terra.

Gesù nasce nella condizione più umile, si che ciascuno, meravigliato della sua dottrina e de' suoi miracoli, dice: non è desso il figliuolo del falegname? E' nasce si povero, ch' altra stanza non ha, se non quella ove sono ricoverati gli animali; altre fascie, se non qualche cencioso pañicello; altra culla, se non una mangiatoja. V'è niente di più squallido, di più misero? E n'addi meno questo è il segno, dal quale si riconoscerà il liberatore d'Israele. Così è dall'Angelo annunziato a' pastori, e i pastori credono senza titubare, lasciano le greggie, i pascoli e corrono a vedere il misterioso fanciullino. Quel fanciullino, que' pastori son popolo. Dal popolo vien la salute, poichè nel popolo si conservano ognor vivaci gl' isinti profondi dell'umanità; i quali in coloro che soverchian le genti, sono soffogati dalla potenza, dalla ricchezza e dalle passioni ch' esse nutriscono. Perciò quando dee nel mondo operarsi uno di que' grandi sconvolgimenti che segnan le fasi dell'umano progresso, e' prende sempre le mosse dal popolo; e l'ordine nuovo, il nuoro concetto diviene efficace per la fazione del popolo. Ogni fede che vince l'antica fede, ogni società che si fonda sopra la fede nuova, esce dalla stalla di Betlemme, ha per culla una mangiatoja; e i primi che vengono a prosciornarsi, adorando, dinanzi questa mangiatoja, chi sono? I pastori, gli uomini semplici e retti di cuore, il popolo. Al popolo parlano gli Angeli, allorchè la parola degli uomini non fa più che traviarli. Intorno al popolo, in mezzo al popolo, Dio fa risplendere la sua luce. Quando questa si spegne nel tempio, subito comincia a

raccendersi nella capanna del mandriano. Sappia pertanto il popolo ciò ch' egli è; ma nell'apprendere la sua grandezza, apprenda ad un tempo le condizioni sante e severe di quella. Non si è già uomo del popolo solamente perchè non si possiede nulla, ma si per la purezza del cuore; i desiderj eccessivi, la cupidigia, l'invidia costituiscono nel fondo dell'anima la peggiore di tutte le possessioni. Il vero popolo, il popolo che Dio illumina internamente, e nel quale egli ha deposto il germe incorruttibile dell' umana salute, si riconosce da segni sicuri, la regolarità della vita, l'adempimento fedele dei doveri come cristiano e come cittadino, il vero zelo del bene. Chi non ha questi segni, non è del popolo, non è di coloro che debbono dar opera al riscatto, non è degli uomini di buona volontà, a' quali fu promessa la pace.

<sup>(\*)</sup> E sedendo Gesù dirimpetto al gazoſſacio (cassa delle offerte) osseravano come il popolo vi gettava del denaro, e molti ricchi ne gettavano in copia.

42. Ed essendo poi renuita una povera vedova, vi mise due piccole monete, che fanno un quadrante.

44. Imperocché tutti hanno dato di quel che loro sopravanzava: ma costei del suo necessario ha messo tutto quel che aveva, tutto il suo sostentamento.

Evangelo di S. Marco - Cap. 12 in fine -  
Traduzione di Mons. Martini Arciv.<sup>o</sup> di Firenze.  
Venezia 1822 - Tip. Tasso.

*Cronaca agraria*

Prosegua a porgere alcuni brevi cenni sull'andamento della nostra alpiana agricoltura, chiudendo con questi la serie delle mie cronache mensili per l'anno che corre.

L'escavazione e la raccolta delle patate può darsi oggi mai compiuta fra noi. Tanto la loro qualità che quantità hanno bene risposto alle nostre previsioni. La stagione autunnale corse abbastanza buona per favorire la loro maturazione e perfezionamento. I loro tuberi sono sani, compiuti, sottili, voluminosi. Promettono di conservarsi bene, durante l'inverno e di somministrare buoni tuberi - semente per la ripiantagione della ventura primavera.

Anche il raccolto del grano-turco autunnale per i nostri monti si può dire quasi compiuto. Il suo prodotto, ore non lo calpestò la gragonola estiva fu sufficiente e raggiunse una plausibile maturità.

Scarsa più che mai fu invece quest'anno la vendemmia della uva. La mortalità delle viti nel passato inverno, la siccità della stagione durante la sua fioritura, la tempesta estiva, la brina ec. furono le tristi cagioni che dispensarono in gran parte le uve nei nostri ronchi e montuosi vigneti.

Anche i foraggi, a dir vero, scarseggiarono, anziché nò, nelle praterie tanto di montagna che di pianura. Per la qual cosa il bestiame domestico, e il bovino particolarmente, si va smerciando sui nostri mercati ad un prezzo troppo mediocre, riguardo a possidenti venditori.

Gli annuali pecorini però e le loro lane si mantengono finora abbastanza in prezzo. Così diceasi dei suini, dei buitrri e delle nostre avene, le quali sono alquanto ricercate appunto per la vociferata searsenza di foraggi.

Lamon, 22 Ottobre 1849.

## FACETS

N. 4256  
Provincia del Friuli      Distretto di Palma.  
LA DEPUTAZIONE COMUNALE DI PALMA.

**A V V I S O**  
In esecuzione a riverito Decreto Delegat. 4 corr. N. 42334-3148 viene aperto a tutto 30 Novembre p. v. il concorso alla condotta Medico-Chirurgica del Comune di Palma e sue Frazioni, e ciò per la durata di un triennio.

Le suppliche relative dovranno essere corredate da seguenti recapiti:  
a) Fondo di versità.

- a) Fede di nascita.
  - b) Certificato di sudditanza austriaca.
  - c) Certificato di conoscere e parlare speditamente la lingua italiana.
  - d) Certificato di essere libero da impegni di altra Condotta, o di potersene svincolare nel termine di tre mesi.
  - e) Gli originali o le copie autentiche de' diplomi accademici presso una delle Regie Università dell'Impero per l'abilitazione all'esercizio delle Medicina, Chirurgia ed Ostetricia.

Saranno inoltre graditi e bene valutati quegli ulteriori documenti, che servissero a giustificare il genio studioso, il comendevole esercizio pratico, e l'onesto carattere dell'aspirante.

Gli obblighi poi inerenti alla menzionata Condotta Medico-Chirurgica sono estesamente indicati negli appositi Capitolati esistenti presso questa Secretaria Comunale, fra i quali quello di non assumere impegni fissi Medico-Chirurgici fuori del Circoscrivente Comunale.

Palma li 25 ottobre 1849.

*Li Deputati*  
P. PUTELLI.  
A. SCUTARI.

*Il Segretario*  
TORRE.

*Visto*  
Il Regio Commissario  
SALIMBENI

SALIMBENI.		Osarvali	
Anno Soldo	Lire C.	Lire C.	
Luglio di residenza del medico			
Numeri approssimativi del paese.			
Popolazione			
Situazione del Crocifisso comunitario.			
Qualità della strada	Buona	Una miglia e mezza	
Pratica	Io pago		
Situazione del Crocifisso della Condotta			
Comune	Palma	Salisella	